

## È SCONTRO

Il comunicato: l'aver presentato da parte del governo emendamenti ai decreti legge in corso di discussione, significa far venire meno i poteri di controllo

La scelta finale di non controfirmare da parte del capo dello Stato sarebbe un'opzione estrema con delicate conseguenze

# Per il Colle si è consumato uno strappo

## Premier al Quirinale, clima teso. Napolitano si riserva di sospendere le preconsultazioni

di Vincenzo Vasile / Roma

**CHE HA DETTO BERLUSCONI** a Napolitano nel chiuso di quella sala del Quirinale? "E' venuto per chiarire le sue posizioni", (insomma: la lettera a Schifani con cui ha dichiarato

guerra ai magistrati e motivato i suoi emendamenti surgela-processi). E Napolitano

che cosa ha risposto? "Ha riproposto le sue note posizioni, recenti e passate: l'aver presentato da parte del governo emendamenti ai decreti legge in corso di discussione parlamentare, significa far venire meno i poteri di controllo costituzionale da parte del Quirinale e insieme rischia di aprire un conflitto con l'opposizione". Due posizioni antitetiche. Che non si sa quale raffinata diplomazia istituzionale potrà prevedibilmente sciogliere e smussare. La giornata del "vis-a-vis" tra i due presidenti ha avuto un andamento frenetico e contraddittorio. Un rimbombante tam tam da palazzo Chigi avvertiva sin dal primo pomeriggio: Berlusconi sta salendo al Colle, e ora "si spiegherà" con Napolitano (si intende: non solo sugli emendamenti, ma sulla sempre più evidente intenzione dello stesso premier di improntare in chiave muscolare i suoi rapporti non solo con l'opposizione e i magistrati, ma con la presidenza della Repubblica). Dagli uffici del Quirinale, presati dai cronisti, si confermava in un primo tempo semmai una prossima visita, a orario imprecisato, del ministro Giulio Tremonti, sui temi dell'eco-

nomia. Passavano le ore, e in effetti "il presidente del Consiglio, con il Ministro dell'Economia e delle Finanze, on. Giulio Tremonti, e il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, dott. Gianni Letta", informava un freddo comunicato. Solo la visita di Tremonti, vale a dire, era calendarizzata, e Berlusconi si è presentato un po' a sorpresa nell'ufficio di Napolitano, con un brevissimo preavviso, e per allentare la tensione le fonti del Quirinale preferiscono cogliere anziché le modalità irritanti dell'incontro, l'atto di riguardo di Berlusconi nei confronti del presidente. Staranno lì fino al tramonto - pressappoco due ore, dalle 17 fino a quasi le 19 - e in tutto quel tempo - anche se viene riferito che gran parte del tempo si è discusso di economia e di finanza - ci sarà stato evidentemente modo di diffondersi sui temi caldi dello scontro politico e sui risvolti istituzionali del blitz di Berlusconi. Ma il comunicato della presidenza gela qualsiasi curiosità e illazione, con un'improbabile delimitazione dell'ordine del giorno della riunione all'

I due presidenti sono rimasti su posizioni completamente opposte

illustrazione da parte degli esponenti del governo delle "linee dell'imminente manovra economica e finanziaria", che saranno importantissime, ma che allo stato dei fatti non sembrano costituire il cuore del problema. Non una parola di più dell'ufficialità, dunque. Napolitano non vuole interferire sulla

discussione parlamentare. Il motto "quando il Parlamento discute, il presidente tace", lo aveva coniato a metà del suo settennato Carlo Azeglio Ciampi. Ma presto era stato costretto dall'aggressività politica e mediatica dello stesso Berlusconi ad aprire le maglie delle sue esternazioni per non rimanere

sommerso dalle indiscrezioni di parte governativa, tese ad allentare lo scontro con il Colle. Il copione si ripropone ora con Napolitano, che chiude a riccio la comunicazione. E dal Colle si lascia intendere che la presentazione degli emendamenti congela-processi ha co-

stituito un fatto destinato a persistere. Il governo ha fatto venire meno, aggirandola, e su materie così delicate e senza le rituali e informali preconsultazioni la prerogativa presidenziale di valutazione di legittimità dei provvedimenti del governo. Che in questo caso, infatti, è rimasta ristretta nei confini del

testo del decreto originario, che come si sa è stato firmato da Napolitano. In linea teorica, entro sessanta giorni in sede di eventuale conversione del decreto legge, la palla tornerebbe, però, al Quirinale. Che dovrebbe, anche, valutare gli effetti di una eventuale sua bocciatura (integrale o parziale). Il testo e la prassi costituzionale consentono, infatti, al capo dello Stato di rinviare alle Camere per una nuova deliberazione quelle norme che palesemente violino la carta fondamentale; ma pure impongono di valutare effetti e opportunità di un simile gesto. Si tratterebbe di un atto estremo e foriero di una situazione di braccio di ferro istituzionale, che proprio durante la presidenza del predecessore di Napolitano vide il centrodestra impegnarsi in un furbesco ping pong con il Colle, ripresentando le leggi contestate dal presidente - non solo sull'informazione televisiva ma anche, per l'appunto, sulla giustizia - con l'espedito del barocco abbellimento di un restyling formale e illusorio. E se c'è una cosa certa è che Napolitano non si rassegnerà a certificare un progressivo irrimediabile e definitivo strappo della tela del dialogo tra maggioranza e opposizione, e tanto meno tra i poteri dello Stato che controcorrente e cocciutamente non si stanca di auspicare. Da palazzo Chigi sinora si avvertono solo timidissimi segnali di resipiscenza. E i due presidenti si sono freddamente "chiariti", ieri nel senso che la pensano - in senso formale e sostanziale - in maniera radicalmente opposta. Da ora in poi, dunque, stando così le cose dalle parti di Palazzo Chigi niente più preconsultazioni con il Colle sulle procedure. Napolitano si riserva di valutare le leggi dopo l'approvazione parlamentare.



Il presidente Giorgio Napolitano

### FORUM ISLAMICO Minacce al premier e a Magdi Allam

**ROMA** Il premier italiano Silvio Berlusconi e il vice direttore del Corriere della Sera, Magdi Allam, sono di nuovo nel mirino dei siti islamici che si rifanno all'internazionale di Osama Bin Laden. Nuove minacce sono state rivolte nei loro confronti all'interno di uno dei forum islamici sul web più famosi e frequentati. A differenza del passato, ed in particolare negli anni del precedente governo Berlusconi quando queste minacce venivano postate in lingua araba, ora la presenza degli internauti islamici si è allargata così come la loro vicinanza all'Italia tanto che vengono postati direttamente in italiano. A scrivere è un nuovo membro dei siti che si fa chiamare Muhajir Allah Wadaa Ahlahu. Nel post dal titolo «Berlusconi e Magdi Allam», scrive: «Sono due morti che camminano. «Si sta valutando. Non c'è motivo di allarme, ma nulla può essere trascurato». Rispondono così gli esperti dell'antiterrorismo italiano sul messaggio.

«Io vado avanti, ho un mandato pieno ricevuto dagli elettori, debbo governare, rispettare il programma elettorale»: questo il «mandato», invece, che ha dato ieri Silvio Berlusconi ai capigruppo di Senato e Camera, Maurizio Gasparri e Fabrizio Cicchitto, ai vice Quagliariello e Bocchino e a Maurizio Lupi, vicepresidente della Camera. Tutti convocati a pranzo a Palazzo Grazioli per blindare i provvedimenti all'esame in Parlamento. Alle cinque il premier è salito al Quirinale, per un appuntamento che aveva chiesto Tremonti in precedenza per illustrare la finanziaria che presenterà oggi al consiglio dei ministri. Sull'incontro, però, ha pesato il gelo di Napolitano per lo sgarbo ricevuto con l'aggiunta dell'emendamento «salva premier» al decreto sicurezza che aveva già firmato. E non ha spostato molto la spiegazione, fatta da Berlusconi, del senso contenuto nella lettera che aveva inviato il giorno prima a Schifani, presidente del Senato.

Ma Silvio IV non si ferma, avrebbe confermato anche nelle due ore sul Colle e oggi nel Cdm chiederà un voto sul decreto sicurezza geneticamente modificato. Perché non può rischiare di bloccarsi per un'eventuale condanna mentre si trova a Palazzo Chigi. Blindato dai numeri della maggioranza in Parlamento, sicurezza rafforzata ieri dallo «schiaffo» che il Pd ha ricevuto in Sicilia, dove il Pdl ha fatto bingo con risultati «bulgari». Tanto vale sacrificare il dialogo per curare i propri interessi, dice

**LA REAZIONE** Attacca tutti, anche Veltroni. «È ostaggio di Di Pietro». Meglio i propri interessi che il dialogo

## Il capo del governo a testa bassa «Vado avanti, ho il mandato degli elettori...»

di Natalia Lombardo / Roma

«Io vado avanti, ho un mandato pieno ricevuto dagli elettori, debbo governare, rispettare il programma elettorale»: questo il «mandato», invece, che ha dato ieri Silvio Berlusconi ai capigruppo di Senato e Camera, Maurizio Gasparri e Fabrizio Cicchitto, ai vice Quagliariello e Bocchino e a Maurizio Lupi, vicepresidente della Camera. Tutti convocati a pranzo a Palazzo Grazioli per blindare i provvedimenti all'esame in Parlamento.

già malato dall'impotenza che strozzerebbe il suo decisionismo (vedi le tante proteste sui

«lacci e lacciuoli» che lo spinge ad annullare le regole nel decreto sull'emergenza rifiuti), è in-

Silvio tornato in sé nella versione 2001. Perché, spiegano i suoi fedelissimi di Forza Italia, «è deluso dalla tenuta di Veltroni nel Pd». Come dire, è solo Walter che vuole il dialogo mentre in Parlamento «c'è Di Pietro a piede libero che fa ostuzionismo e prolunga i lavori in aula», spiega un parlamentare forzista. E se si spezza la «tela del dialogo», come ha detto il segretario Pd, è colpa sua perché è «schacciato nel suo partito», ha replicato a distanza il premier, sintetizzato da Bonaiuti: «Veltroni-Penelope». «Io governo, loro facciano opposizione in Parlamento» ma non mi mettano i bastoni fra le ruote, è il Silvio-pensiero. Di dialogo, semmai, se ne parlerà con le riforme. Berlusconi dicono si sia «stufa-

«Sono stufo di vedere che non c'è un'esistenza autonoma del Pd. Stanno assumendo una posizione giacobina»



la Voce del Padrone

### Immunità, atto dovuto al re di Rete quattro

◆ Con la solita foga, Emilio Fede ha tentato di dimostrare che in tutti i paesi europei quelli come Berlusconi sono al di sopra delle leggi umane e divine e che il «Lodo Schifani» è un atto dovuto al suo idolo. In verità, e fino a un certo punto, sono «immuni» i sovrani di Spagna e Gran Bretagna e il presidente della Repubblica francese. Berlusconi non è né presidente della Repubblica e - per ora - nemmeno Re e sarebbe il primo presidente del Consiglio «legibus solutus», come capita solo nei regimi dispotici. Quelle del Tg4 sono - quindi - balle gigantesche, sparate a caso. Ma il fuoco di sbarramento a difesa delle mascalzionate giuridico-legislative di questa maggioranza è passato su tutti i tg Mediaset, con intensità diverse. Se questo è ovvio (sarebbe assai curioso se i tg del capo gli si rivoltassero contro: tutti teniamo famiglia e lo stipendio non basta mai), purtroppo la situazione non viene ancora valutata nella sua gravità neanche dai tg del servizio pubblico. Insomma, per dolo o per colpa (c'era la partita di calcio, che diamine), siamo immersi in una dittatura mediatica. In attesa di tempi peggiori. Paolo Ojetti

sofferente verso l'opposizione «giacobina» (come la definiscono nel Pd) dell'ex pm di Mani Pulite, e dalla «offensiva dei magistrati di Milano». Mostrare la faccia del Silvio buonista non paga, tanto vale ottenere quello che vuole rivelando la vera faccia del Caimano. Almeno non rischia, se davvero i suoi avvocati-deputati hanno paventato una condanna. L'innamoramento verso Walter è durato pochi mesi, ora «Berlusconi è deluso», anche perché, spiega un deputato del Pdl, deve sorbire «le rimostranze della Lega per il buco di bilancio su Roma» che avrebbe lasciato l'ex sindaco. Proteste nordiste e «risentimenti rilevanti sulla Finanziaria», ai quali si aggiungerebbero, dicono, «l'imbarazzo di An»

Ci sono in gioco questioni personali troppo delicate per il presidente del consiglio. Contano molto i suoi avvocati

e di Alemanno. «Il dialogo? Ormai... è andato». Gaetano Quagliariello, vicecapogruppo del Pdl al Senato, difende come un fatto naturale iscrivibile a «tutte le dottrine» giuridiche il blocco dei processi per le cariche più alte dello Stato fino allo scadere del mandato, il remake del Lodo Schifani in programmazione. «Pensate a Mitterrand, il processo è andato avanti, dopo», spiega nel Transatlantico del Senato ieri pomeriggio, e poco importa se i due emendamenti «blocca-processi» congelano tanti procedimenti. Il che, unito al divieto di intercettazione, sembra garantire una sorta di indulto sui reati al di sotto dei dieci anni di pena (alla faccia della sicurezza...). A sostenere senza alcun imbarazzo che «l'emergenza democratica sono i magistrati politicizzati» è anche Gasparri. La mattina si era consumato nell'aula ovattata di Palazzo Madama quello «sfregio istituzionale» come dice il senatore Nicola Latorre e tutto il Pd, della lettura in aula fatta dal presidente Schifani della missiva ricevuta da Berlusconi, nella quale ha fatto «outing» sulle motivazioni dell'emendamento di salvataggio. Tira un sospiro di sollievo Carlo Vizzini, che insieme a Berselli ha dovuto mettere la firma al «Salva-Silvio». Almeno, si lascia andare il relatore, «è stato fatto tutto alla luce del sole. Si assume la responsabilità in prima persona», sbotta il senatore che non nomina il premier. Però si chiede come mai «non venga in aula» a sostenere le sue tesi?